

1964

Il Vincolo

Anno IX n° 3

solo questo numero

Raccolta principale

il vincolo

Periodico dei ragazzi di Padre Arturo

Sc. Tip. Istituto « Anselmi » - Marigliano ■

USO MANOSCRITTO — Responsabili: FABBROCINI - SENA

■ Anno IX - N. 3 — PASQUA 1964

La pace sia con voi!

La Pasqua di questo Primo Ventennio dell'Opera sia per tutti voi cari figliuoli apportatrice di pace e di gioie, intime e spirituali.

Voi mi comprendete! La prima condizione per gustare la vera pace è di vivere o di rimettersi in grazia di Dio.

Per chi fosse nel peccato non vi può essere pace, serenità e gioia, vera e duratura. Quante volte i vostri amici, dopo amare esperienze, hanno dovuto confessare: **ho l'inferno nel cuore!**

Pasqua vuol dire: **passaggio: risurrezione dalla morte alla vita, passaggio dallo stato di peccato a quello della grazia.**

Vorrei venire accanto a ciascuno di voi, ascoltare i palpiti dei vostri cuori, forse agitati come mare in tempesta, passarvi sopra la mia mano sacerdotale e donarvi la mia paterna benedizione dicendovi: **Coraggio figliuol!**

Puoi ancora risorgere. Anche se sei stato ferito, anche se il tuo cuore sanguina, puoi rialzarti. E' vero, il mondo è cattivo.

Ti aveva promesso felicità e gioia e poi... ti ha piantato nella amarezza più crudele: ha gettato nel tuo animo anelante di vivere e di godere la vera felicità, lo scompiglio, forse anche fremiti di disperazione.

Ritorna, figliuolo! Nella casa del Padre c'è ancora tanto posto per te.

Abbiamo voluto l'Associazione Ex allievi della Piccola Opera proprio per ridonarti una Famiglia, dei fratelli, un Padre, dei cuori amici... i cuori di quelli che ti vollero un bene dell'anima una volta e te ne vogliono ancora tanto. Vieni... Scrivi... Fatti vivo... risorgi e troverai la vera gioia il sorriso di chi ha ritrovato un volto amico, l'abbraccio del padre, il sostegno del fratello per camminare insieme e rifarsi una vita...

Per questo di cuore ti benedico e ti auguro santa Pasqua.

Padre Arturo

Tempo di Pasqua

Le celebrazioni liturgiche della Settimana Santa, ogni anno, mi portano una soave, accorata, indefinibile gioia che prorompe in un canto armonioso di felicità, di amore e di pace, nel giorno della Pasqua di Resurrezione.

E rivedo Gesù farsi mesto, man mano che il tempo si avvicina... E' mesto perchè prevede tutti gli avvenimenti più dolorosi che dovranno accadere: Il tradimento di Giuda, la paura degli Apostoli, il

rinnegamento di Pietro, la paurosa indifferenza di coloro che una settimana prima aveva cantato: « O-sanna, Figlio di David!... Benedictus qui venit in nomine Domini ».

Ed ora stanno per gridare: « Crucifige eum! ».

E la mia meditazione lo accompagna su, per l'erta del colle, sopportando l'infame dileggio della folla assetata di sangue.

L'unico conforto per quel Martire volontario, la Veronica e le pie Donne.

La diletta Madre, piangente sulla sorte di Lui.

E il mesto corteo, continua l'ascesa sotto quel tramonto rosso cupo, quasi di sangue. Gesù sta per consumare il Suo olocausto!...

E, per Lui, il buon ladrone si salva per una parola di pentimento, mentre i soldati stanno barattando la Sua rossa tunica e il centurione Gli trafigge ancora una volta il cuore, forse per non soccombere alla pietà: cosa che non si confà ad un soldato romano.

Un grosso boato: la terra si schianta, gli elementi impazzano... « Nelle Tue mani, o Signore, raccomando il Mio Spirito!... »...E Gesù muore: tutto è compiuto!...

Sbigottita, la gente ravveduta, finalmente grida: « Costui era veramente il Figlio di Dio! ».

E' già un'attenuante per coloro che, dopo il misfatto, trovano la forza di ricredersi, in vista di perdono e tempi migliori.

Infatti, di lì a poco potranno gustare l'ineffabilità dell'amore di Cristo, il Quale, risorto, già pensa al gregge che ha lasciato nella pena e nel timore. Ed ecco che nell'alba radiosa e piena di splendore, compare in mezzo ad essi dicendo: « Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace!... ». Quel messaggio di pace, da venti secoli è ancora valido; anzi, oggi, è più attuale che mai!

Possiamo tutti godere, nella festività della Santa Pasqua: gioia, felicità, letizia e pace.

E' questo l'augurio di un buon Cristiano.

F. M.



Pace sincera,
Gesù, puortala dint' 'a tutt' 'e ccase,
sinnò rummane sempre 'na chimera
ca 'o Munno cerca e nun sape fruvà!...

Venti anni fa...

Il biglietto di ritorno

SETTEMBRE 1943

Scenaevò, trottorellando, lungo l'impervia mulattiera di Visciano, sotto un bel sole tiepido e carezzevole. A Nola, raggiunti la Vesuviana sperando di trovare un treno che mi portasse a Napoli.

Ero poco pratico di soldati inglesi, americani, marocchini e negri che giravano altezzosi per le vie di Nola, perchè a Visciano non se ne erano mai visti.

La strada ferrata della Vesuviana era interrotta.

Come fare?

Le vacanze di Padre Arturo erano terminate, doveva ritornare a Tortona per riprendere il suo abituale Ufficio, nel Seminario Vescovile.

Giravo e rigiravo il biglietto di viaggio che Padre Arturo mi aveva affidato per farlo vidimare alla Stazione centrale di Napoli.

Senza più indugi, imboccai la strada per la Ferrovia dello Stato; m'infilai nel treno proveniente da Cancello che conduceva a Sarno, di lì avrei proseguito per Napoli. Raggiunsi la Circumvesuviana col fiato in gola, anche perchè era tardi e avevo una fame confacente ai miei diciassette anni. Comunque, accantoni per il momento la fame perchè Padre Arturo, a corto di moneta, me li aveva dati contati in tasca. Un'altra delusione mi attendeva anche lì: la ferrovia era interrotta!

Come Dio volle, ritornai a Nola; e, per l'erta salita che conduce a Visciano, arrancavo, assorto coi miei pensieri!

Come avrebbe fatto Padre Arturo?!...

Alla notizia non si scompose, disse solo:

«Benedetto il Signore! Come si fa adesso?... Beh, affidiamoci alla Madonna del Carpinello, forse è meglio così!...».

E si mise a guardare lontano.

Quell'atteggiamento non lo potrò mai più dimenticare.

Io stavo lì, a guardarlo, e attesi per parecchio tempo senza sentire o pronunciare altre parole.

I giorni che seguirono, furono i più febbrili e at-

(Dal mio taccuino di ricordi)

tivi della mia giovinezza.

P. Arturo mi portava dietro, in tutti i paesi del Nolano, sempre a piedi!... Si fermava in case amiche o di conoscenti, bussava alle porte degli sconosciuti che in breve gli diventavano familiari, raccoglieva quello che gli dava: danaro, biancheria, suppellettili, etc..., poi inviava qualcuno con mezzo motorizzato a ritirarli.

— Ma che dovete fare?!... — domandavo.

— Vedrai!... — mi rispondeva.

Nola, Saviano, Lauro, Liveri, San Paolo Belsito, Roccarainola, Sperone, Baiano, etc..., furono i nostri primi campi di raccolta.

A sera ci ritiravamo, stanchi ed affamati.

Io ripieno di rosari e giaculatorie!...

— Tanto per non pensare all'appetito!... — diceva Padre Arturo alle mie rimostranze di recitare rosari su rosari.

Settembre... Ottobre... Novembre... Dicembre...

Mesi indimenticabili.

Il biglietto di ritorno non vidimato, le strade ferrate interrotte, le distruzioni della guerra, tanti bambini affamati, inebetiti dal lungo cercare la mamma morta sotto le macerie, il desiderio di salvare dalla miseria morale e materiale timide anime assetate di amore, di gioia e di conforto, furono,

Ci sentiamo stanchi e strani perchè non sappiamo guardare il cielo: dove il sole ci aiuta a trovare la musica di ogni giorno... le stelle ci colorano di speranza... e le nuvole ci indicano — in un paesaggio di sogni — il nostro destino e la nostra avventura.

E non saremo contenti se in ogni goccia di sangue non arriverà un raggio di sole... e in ogni battito del nostro cuore una nota di cielo.

forse, le cause occasionali del seme lanciato nel solco, dal cuore sacerdotale di Padre Arturo.

Il vero motivo ispiratore fu invece la sete ardente di donare e di spendere tutte le energie per la salvezza dell'infanzia abbandonata; il desiderio di preparare un nido, a coloro che non l'avevano, sotto il manto di Maria SS. del Carpinello perchè sentissero il calore dell'amore materno, l'ansia di illuminare delle piccole menti, stimolarli alla fiducia verso la vita, porre le premesse per un loro futuro meno incerto, onesto e più aderente ai principi cristiani.

Continua in 4ª pag. →



SPORT

Un'inchiesta di ENRICO MALGI ex allievo di Napoli

Cari amici lettori, ho l'onore di comunicarvi che il sottoscritto è stato nominato redattore sportivo di questo giornale. Il mio compito consiste nello scrivere articoli sportivi, che mensilmente compariranno su queste colonne.

Consiglio dell'incarico che mi è stato affidato, cercherò con tutte le mie forze di adempiere al mio compito con zelo e carparietà, per la buona riuscita dell'intento, che ci siamo prefissi di raggiungere. Colgo l'occasione per sollecitare una solidale collaborazione da parte dei soci della nostra emerita istituzione, nell'inviarmi materiale di indole sportivo, che io stesso revisionerò e selezionerò.

Scrivete a questo indirizzo: MALGI ENRICO - Via Pazzigno, 1 Vico II - S. Giovanni a Teduccio.

NAPOLI

Chiusa questa breve parentesi di prammatica iniziale, passiamo subito al mio primo articolo, che voglio dedicare al calcio, sport, questo, considerato il più popolare del mondo. Farò una rapida carrellata

Miei cari lettori, o per dir meglio miei cari colleghi e amici, mi permetto di usare il termine colleghi perchè anch'io come voi sono un ex allievo dell'Istituto « Falco ».

Ho rubato questo angolo del giornale ai miei cari collaboratori per mettervi al corrente delle prime cose che già sono state fatte da quando ci lasciamo la domenica del 1° Marzo.

1) Abbiamo dato il nome alla nostra associazione, la chiameremo: Nunzio Sulprizio.

Voi mi direte: ma noi non sappiamo chi è, che cosa ha fatto, ebbene sono domande che si possono fare perchè non tutti lo conoscono.

Nunzio Sulprizio è stato beatificato da poco; è

Qui CENTRO FALCO

protettore dei giovani lavoratori, poi in seguito leggerete la storia del Beato sul giornale dell'Associazione (Il Vincolo) che vi arriverà ogni mese.

2) Il Consiglio direttivo è stato nominato ed è composto come già dicemmo dal Presidente e da un vice Presidente, un segretario, un tesoriere e tre consiglieri, gli incarichi sono stati affidati a sette ex allievi mediante una votazione.

I nomi degli ex allievi che appartengono al Consiglio direttivo sono i seguenti:

Pres.: Moreschi Giovanni
Vice-Pres.: Rossi Alfonso
Seg.: Carillo Giuseppe
Tes.: Scolastica Pasquale
Cons.: Daniele Antonio, Malgi Antonio, Castro-nuovo Ciro.

Miei cari amici noi del Consiglio direttivo vi invitiamo a collaborare con noi, la nostra sede provvisoria è presso l'Istituto.

Cordiali saluti

Alfonso Rossi
Vice Presidente

Il saluto del Presidente dell'Associazione del « Centro Falco »

Cari Colleghi,

con sommo piacere ho accolto l'invito di presiedere la costituente Associazione degli Ex Allievi, poichè gli scopi per la quale è sorta, come più ampiamente sarà esposto in altra parte, sono di comune interesse perciò oltre a porgervi il saluto inaugurale voglio esortarvi a rispondere con lo stesso entusiasmo che noi abbiamo profuso nell'impiantare le basi, quindi non mi resta altro che dirvi: « a Voi il compimento dell'Opera ».

Cordialmente

GIOVANNI MORESCHI

A S. E. Mons. ADOLFO BINNI

nostro amato Vescovo

AL NOSTRO PADRE ARTURO

A TUTTI I LETTORI DE « IL VINCOLO »

AUGURIAMO UNA

BUONA E SANTA PASQUA

Fate così anche voi

Anche l'uovo pasquale, se tenuto troppo fra le mani, si scioglie in una poltiglia e c'imbrotta. I baci "mon amour" guai a non sapere come son fatti: credi di poterli trattare con tutto il riguardo di cui i tuoi denti sono capaci, e invece ti schizzano sul vestito un succo che, per quanto sia dolce, fa vecchio, in un istante, l'abito nuovo. Il tacco a spillo della ragazza può essere infinitamente luminoso; ma non tanto da resistere al fango della strada.

Sembra una sciocchezza, ed è il concetto dominante del dramma della nostra malata vita umana: non poter essere mai tanto puliti da riuscire a non sporcarci. Che cosa c'è, per esempio, che più dei nostri amori sensibili somigli a un abito pulito? Amate, e vi prende il capogiro della felicità: vi sentite brillanti come specchi puliti. Ma che cosa c'è che, come l'amore, vi abbia fatto esclamare, dopo quel bel patiscio che si chiama ed è il peccato: "o Dio, che scemenza!"?

Come il Figliuol Prodigio davanti alle ghiande; come la Peccatrice, con la chioma sconfitta attorcigliata al Piede di Cristo; come San Pietro pentito e piangente. Umiliati hanno confessato: "o Dio, che scemenza!"

Ecco. Abbiamo insudiciato tutto. E adesso non c'è cosa più bella del pianto. Piangere come piangere; piangere come umiliarsi; piangere come chiedere un sorriso al più brutto dei poveri; piangere come domandare un bacio al più odioso dei nostri nemici. Riconciliarci per sentirci perdonati; ottenerne il perdono per essere felici.

E' la radiosa scoperta delle solennità pasquali.

Il mesto e umiliato Signore diventa lo schiavo che sorride al padrone: "durante la cena si leva da mensa, deponendo il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge. E comincia a lavare i piedi ai discepoli". Poi dice: "Fate così anche voi".

Ci rimane, dunque, l'amore vicendevole quasi come una possibilità che il Signore ci offre di continuare da noi stessi la nostra Redenzione.

Non è — credetelo — una scemenza: perchè la mattina del giorno di Pasqua abbiamo visto il Signore alto nel cielo, vivo, dopo essere stato ucciso e sepolto. E il Cristo padrone della morte è pur sempre lo schiavo che ci ha lavato i piedi.

Amiamoci disperatamente! Laviamoci i piedi a vicenda. Per meritare d'esserci goduta l'allegria che nasce dalla Pasqua.

E' una ben povera cosa che le nostre feste si riducano a un nulla di materia. Lo dovremmo sapere tutti che se Cristo non ce l'avesse fatta a vincere la morte, noi non avremmo fra l'altro avuto, a mezza primavera, la gioia dell'uovo di Pasqua, la collana di perle e l'ennesima scatola di baci perugina.

PASQUALINO CUTOLO

← Continuaz. dalla 2ª pag.

di loro l'attenzione degli sportivi di tutto il mondo, per il mancato sviluppo organico di questo sport nei rimanenti Paesi. Anche se le regole calcistiche vigenti sono identiche, gli europei svolgono un gioco molto diverso dai colleghi americani, dal punto di vista prettamente schematico. In Europa si pratica un calcio per lo più massiccio, che si intravede maggiormente negli inglesi e nei tedeschi. Questo gioco è composto da tiri repentini, con sventagliate in profondità ed è basato sulla pericolosità degli attaccanti, che si riscontra notevole in alcune Nazionali per la rapidità di manovra, che caratterizzano le prove di questi ultimi, che al contrario degli americani non indugiano troppo con il pallone.

In America viceversa, si pratica un gioco prolioso e infiorato di fronzoli, con spiccate individualità per-

SPORT

sonali, che concede di più alla platea. Quando si rendono estremamente necessari, non mancano però, gli «affondo» collettivi, indispensabili per segnare e vincere.

L'America Latina, ha la sua squadra Nazionale di maggior rilievo nel Brasile, attualmente bi-campione del mondo. In questa Nazionale milita il miglior calciatore del globo terrestre e da alcuni critici sportivi definito di tutti i tempi. Questo giocatore si chiama testualmente: Edmondo Arantes do Nascimento, meglio noto con lo pseudonimo di «Pelè».

In Europa le squadre di Nazionale, che in questi ultimi tempi sono salite alla ribalta sono da individuarsi: nella Russia, nella Inghilterra, nell'Italia, nella Svezia e nel Belgio. Non sono da trascurare però alcune blasonate squadre, che attualmente non ren-

dono come dovrebbero e cioè: Spagna, Francia, Ungheria, Germania Occ., Jugoslavia, Cecoslovacchia e Portogallo.

Con questo oggi ho terminato, tornerò su queste colonne il prossimo mese. Ciao a tutti.

A LASSI UNA MEDAGLIA D'ORO

Lassi, il vecchio cane nato e vissuto sulle rive dell'Arno d'argento, avrà la sua medaglia d'oro. Mentre tanti uomini si buscano le manette e il tavolaccio. Fosco, il padrone dello animale, vedendo una sera quattro uomini sul punto d'annegare, affidò a Lassi una fune che il cane trascinò fin dove i quattro lottavano con la morte. Tre si aggrapparono alla fune, mentre il quarto fu aggrappato per i vestiti da Lassi, e portato in salvo.

Quo vadis?

La vita soprannaturale è raffigurata a un viaggio che dobbiamo fare, in ferrovia, dalla terra al cielo. Il geniale paragone è di M. Van Blotaque.

1 - Per poter salire in treno bisogna, prima di tutto, munirsi del biglietto, che dà diritto a salire e a fare tutto il percorso nella direzione richiesta. Questo biglietto ci rappresenta il **battesimo**, che conferisce questo diritto indispensabile: ci dà il posto nella Chiesa la quale ci trasporta in Cielo. Si richiede un solo biglietto.

2 - Dopo la partenza il treno accelera la corsa, ma ha bisogno di combustibile per mantenere costante o per accrescere la sua velocità. La **Cresima** conferisce la grazia che irrobustisce spiritualmente, accelera il nostro cammino e ci fa procedere nella perfezione malgrado gli ostacoli.

3 - Per strada ogni tanto occorre fare rifornimento di acqua e di cibarie: la **Eucaristia** è il cibo che rida le forze e permette di proseguire; è il pane dei

viaggiatori: «factus cibus viatorum».

4 - Possono accadere avarie e guasti e la macchina può deragliare; occorrono riparazioni. Il sacramento della **Confessio-**

ne ripara i guasti spirituali prodotti dal peccato e rimette in condizione di continuare il viaggio verso il cielo.

5 - Giunti verso il termine del viaggio, viene il tempo del controllo. Occorre mettersi in regola, far vedere il biglietto e i bagagli. L'**Estrema Unzione** dispone la nostra anima all'arrivo; è un ultimo riscontro prima di arrivare al paradiso.

6 - Sul treno occorre che via sia il macchinista che conosce la strada e che guida. L'**Ordine** provvede, alle anime, direttori e guide sicure.

7 - In viaggio non si sta volentieri soli; si desidera e si sente il bisogno di compagnia. Il sacramento del **Matrimonio** è per moltiplicare gli uomini sulla terra e per addolcire le fatiche della vita. Da agli uomini la grazia di sopportarsi, amarsi e aiutarsi vicendevolmente.

E' NATA LA

« ASSOCIAZIONE
EX ALLIEVI »

della Piccola Opera
della Redenzione

E' affidata alla protezione
del Beato

« NUNZIO SULPRIZIO »

Dal prossimo numero, su
queste colonne, apparirà a
puntate la Vita del Beato.

NOZZE

Apprendiamo che l'Ex Allievo della «Fondazione Falco» GIOVANNI MAMONE si è sposato in Svizzera dove attualmente lavora.

Agli sposi le felicitazioni e gli auguri della famiglia degli Ex Allievi.

Riunione di Consiglio per l'Associazione ex allievi

TENUTA A VISCIANO

8 MARZO U. S.

PROPOSTE PER LO SCHEMA DELLO STATUTO

1) L'Associazione è aperta a tutti coloro che sono stati alunni della Piccola Opera in una delle Sue Case.

2) Ne fanno parte di diritto. Per l'iscrizione ufficiale, però, occorre che ciascuno invii una domanda alla Segreteria, la quale rilascerà una tesserina.

3) La quota di iscrizione è fissata in L. 500 (cinquecento).

4) Ogni anno si terranno 2 riunioni plenarie di cui una in Novembre e l'altra in Marzo.

5) Ogni anno, nel periodo estivo sarà organizzata una gita-pellegrinaggio aperta a tutti gli ex-allievi.

6) Organo di collegamento tra tutti gli ex sarà il nostro giornale «IL VINCOLO» che uscirà mensilmente e verrà spedito a tutti quelli che saranno in regola con l'iscrizione.

7) La quota di abbonamento al Giornale è fissata in L. 500 annuali.

ATTENZIONE!

Vi piace questo schema? avete proposte da fare? Inviateci il vostro parere! Scriveteci che ne terremo conto.



DOMENICO ESPOSITO (Svizzera)

Rev.mo Padre, spero che stiate bene in salute, altrettanto vi assicuro di me. Vi spedi un cortolina da Friburgo, ove mi recai per un corso di tre settimane di assistenza sociale per gli operai italiani emigrati in Svizzera.

Io mi sono trasferito ad Heerbrugg (Hauptstrasse 860) ad abitare. Qui si è riuscito dopo enormi sacrifici ad avere una intera casa circondata da un grande giardino. Qui è sorto un centro di assistenza sociale per tutti gli stranieri: italiani, spagnoli, greci, e turchi. Che fritto misto! Il pian terreno è adibito agli uffici, lo scantinato a circolo ricreativo. Il primo piano è tutto per la mia abitazione.

A me resta sempre il lavoro alla Wild come sostentamento della mia famiglia.

Per l'assistenza italiana bastano un paio di ore alla sera ed il sabato. Faccio quello che ho fatto finora, soltanto ora in una forma più organizzata. E' arrivato un prete ortodosso per l'assistenza spirituale dei greci. A me è toccato assumere la direzione di tutto il centro e l'assistenza agli italiani. Per il momento mi occupo solo dell'assistenza sociale in seguito formerò un centro amici italiani con tutte le forme ricreative. Certo ho bisogno di collaboratori che è difficile trovarne, anche in mezzo ai nostri ex-alunni, anzi manca la buona volontà, cercherò di convincere qualcuno.

Pregate e fate pregare per il mio lavoro. Al Buon Dio chiedo solo, in ricompensa di tanto lavoro, che potrei farne a meno, salute, benessere e prosperità per la mia famiglia, ma innanzitutto che in tutti i suoi membri non manchi la grazia di Dio, anche se qualche volta siamo cattivi, ci faccia il Buon Dio risorgere presto e con più impegno nell'avvenire.

In attesa di leggere una vostra lettera, chiedo scusa del mio lungo silenzio, dovuto non a cattiva volontà, ma alla mancanza di tempo e al continuo stare in giro e fuori casa. Gradite i miei più affettuosi saluti uniti a quelli di tutti gli ex-alunni dell'Opera.

Vi bacio la mano. Benediteci tutti. Aff.mo Mimi

GIUSEPPE DE MARIA (Svizzera)

Rev. Padre, Chiedo scusa del mio lungo silenzio, non perchè mi sia dimenticato di quello che ha fatto per me, anzi non ho parole per ringraziarla.

Io sto molto bene, ed ho fatto molti progressi, e sono tutti soddisfatti del mio comportamento.

Spero che nel mese di Marzo mi

La posta del Padre ...

congedano un po' di ferie, così potrà venire a trovarla.

Approfitto con questa mia per augurarvi i più sinceri auguri di Buon Natale e di Buon Anno.

Con grande affetto il vostro
Peppino De Maria

DOMENICO MONACO (Francia)

Caro P. Arturo, Io sto molto bene, e così non sicuro di voi insieme a tutti i vostri collaboratori. Mi trovo molto bene in Francia assieme ai miei genitori.

In occasione del Santo Natale, vi indirizzo questi pochi righe per augurarvi un Natale felice e un buon anno a voi, alla Madre superiore di Visciano, che mi accolse come una vera mamma la prima volta che andai a Visciano, a Don Peppino a Nola col quale sono stato per un intero anno. Ringrazio don Nicola che con l'educazione datami mi trovo molto bene e apprezzato dai francesi.

Auguri di Buon Anno e Buon Natale anche da parte dei miei genitori. Vi bacio la mano vostro
Domenico Monaco

ANTONIO CAVILLOTTI (Caivano)

Caro P. Arturo, ho ricevuto la vostra cartolina, e mi dispiace di non potere venire. Da 3 giorni sono a letto con la febbre, e poi ho ricevuto l'invito con molto ritardo dato che non abito più ad Afragola. Ma con tutto ciò appena mi sarà possibile vengo a trovarla. Salutatemmi la Madre Superiore e tutte le altre suore. Vi mando assieme ai miei i saluti di tutta la famiglia. Vostro aff.mo

Antonio Cavillotti

FUCCI LUIGI (Dugenta)

Gent.mo P. Arturo, non sono venuto alla riunione di Nola, perchè la cartolina è arrivata

con ritardo. Vi dico sinceramente che mi è dispiaciuto. Sarà per un'altra volta.

Tanti saluti a voi, alle suore e ai miei amici di una volta.

Con affetto vostro
Luigi Fucci

ANTONIO MAGGESE (La Spezia)

Carissimo P. Arturo, ho ricevuto il vostro invito, mandandomi da mia madre. Non sono venuto perchè sono Militare. Mi è dispiaciuto molto, era questa una buona occasione per stare un po' con voi. Mi trovo a La Spezia per un corso di 35 giorni per poi tornare ad Ancona.

Desidero tanto che lei mi scrivesse e mi mandasse qualche libro che parli della nostra Piccola Opera.

Vi prometto che appena avrò una licenza verrò a trovarvi.

Con affetto il vostro
Antonio Maggese

ANIELLO SCAVARELLI (Germania)

Rev.mo P. Arturo, mio padre mi ha fatto pervenire qui in Germania l'invito che mi avete spedito per farmi venire a Roma in occasione del 20° anniversario della fondazione della Piccola Opera.

Sarei venuto volentieri, se mi fossi trovato in Italia.

Rev.mo Padre, mi piacerebbe tanto avere corrispondenza con voi, e che voi, assieme ai miei ex compagni pregate il Signore, affinché mi faccia seguire sempre la giusta via.

Sarei tanto contento se voi mi rispondereste per farmi sapere come sono andate le cose a Roma e mandandomi il giornalino dell'Istituto.

Aspetto ansioso una vostra risposta e mi permetto di baciarvi la mano vostro ex apostolino
Aniello Scavarelli

Il Biglietto di ritorno

← Continuaz. dalla 2ª pag.

NATALE 1943

Tutti gli iscritti all'A. C. eravamo uniti nella casa paterna di Padre Arturo per fargli gli auguri. Non era in casa.

Lo vedemmo comparire portando per mano un frugoleto infreddolito e sparito: NAPPI VINCENZO.

Era già sera. — Ecco un mio primo figliuolo; — disse — da oggi vivrà nella mia casa! — Non disse più niente; era commosso.

E quella commozione pervase il mio cuore che sapeva gli intendimenti di Padre Arturo.

Forse, inconsciamente, anche tu eri commosso, o

VINCENZINO, tu, che fosti il primo uccellino a rallegrare il nido che Padre Arturo stava preparando per le migliaia di altri fratellini che, come te, avevano perduto l'affetto dei loro cari.

Ovunque tu sia, caro VINCENZINO, noi ti auguriamo ogni bene, perchè tu fosti la prima pietra di un edificio che in venti anni è diventato un grattacielo di innumerevoli piani dove vivono, lavorano, studiano e pregano tanti giovani che saranno i futuri uomini di domani, appartenenti ad una società che, per il contributo che essi vi apporteranno, potrà essere più libera, più giusta, più cristiana.

F. Meo

A colloquio con il "Bullo"

Il peccato

è peggio della rogna

Mannaggia a me! — ringhiò lui, scaraventando la cicca dalla finestra — Mannaggia alla miseria ladra! Boiaccia del diavolo! M'ha detto che puzzo, mannaggia a me! Ma io me lavo. Ti giuro che me lavo. Me lavo co' la acqua carda, co' tanta acqua carda. Stamattina poi, la pentola mia era proprio bollente, sicchè me sò potuto lavà come che dico io!

— Ma allora, che razza de naso ci hanno questi preti? Nu' schiamberamo mica la parmolve pe' quarcosa de stabbiccio?

— No, te dico no! Nun era un prete ma un frate, bello, un tantuccio sfilatino ma bravo. E stato lui a dimme che puzzo, mannaggia a me!

— Nun ce capisco proprio. Ma come s'azzarda un frate, omo de Dio, a ditte che puzzi? Puzzano li lebbrosi, no? Pure san Francesco li baclava como se fussero pieni di profumo.

— Ma san Francesco è san Francesco. Nun basta mica la tonnaca pe' fà san Francesco... ce vole er core. Mannaggia a me!

— A compà, ma com'ha fatto a dirte che puzzi? L'hai stuzzicatu co' quarcose sfrizzatina delle tue? O forse l'hai tirato per il cappuccio?

— Macchè! M'ero ito a confessà. Sai, li peccati ce l'avevmo tutti. Me pareva che lui, questo frate sfilatino, con tanto d'occhi, fusse uno de quelli colla manica larga. Vado, m'engenocchio, confesso li peccati e sto lì, aspettanno l'«ego te absolvo». Lui invece, tira un sospiro da cavallo, se tappa er naso e me fa «Ma lei, fratello, puzza! non sente quanto puzza?» Me sarei sprofornato cu' tutto er genocchiatio. Me so' fatto bianco, verde, giallo, di mille colori. Che vergogna! Io a ditte che no, nun sentivo 'sta puzza. E lui, questo frate sfilatino a dimme che si, che proprio puzzo, come 'na carogna. Mannaggia a me!

— O senti, se vede che gli hai raccontato tanti peccatucci. Sai, preti e frati dicono che li peccati danno 'na puzza da fatte muri. Nun è 'na puzza che puoi sentire cor naso, ma è peggio! Chi sa che razza de peccatucci portavi dentro ar sacco!

— Che sacco?

— Er sacco della tua sporca coscienza. Eh, compà, ne cumbini troppe!

— Ma dunque tu credi che nun era la pelle mia a puzza, ma che er frate voleva dimmi 'na parabolla?

— Ma quantu sei allocco! Certo che l'ha voluto dire 'na parabolla. Li peccati, compà mio, pe' chi ci ha fede, so' più peggio delli pidocchi, più peggio della scarlattina, più peggio della rogna. Puzzano dentro. E se voi lavarti per nun puzza più, nun c'è acqua carda nè acqua di colona. Ce vò la lavanda d'una bbona confessione!

— Grazie, compà! E io me credevo de averci la pelle puzzolenta...

★

L'uomo del «mannaggia a me!» era pulitissimo in tutti i pezzi del corpo. E quando il frate sfilatino, tappando il naso, si scandalizzava per il suo «odorino» e ventola tutta la tonaca, e smaniva e sbuffa, casca dalle nuvole. Non ci capisce niente. Va subito a controllarsi; non gli puzza la bocca, non la camicia bianca, non i piedini. Ma allora? che accidenti sbuffa quello sfilatino?

— Chi sa che razza di peccati portavi dentro ar sacco!

Già, i peccati! Non c'è ricetta nè lavanda nè deodorante che valga. Per i peccati non c'è che il pianto o il fuoco. Ci pensi tu? Una goccia di pianto è più potente che una botte di brillantina, tricofilina o cologne. Chiaro? E forse ti resterà sempre, dentro la testa, il caso del tizio che pur lavandosi «con tanta acqua carda», sentì la rampogna del frate sfilatino.

Il romano de Roma